

Spadolini a Bari: stato d'allarme per l'economia, pericoli per il Sud

Il discorso di apertura alla Fiera del Levante ripropone il divario fra obiettivi e proposte concrete - Le Partecipazioni statali si tirano indietro - Intervento della Federazione sindacale per la nuova legge per il Mezzogiorno - Una settimana densa di dibattiti

BARI — Il presidente del Consiglio Giovanni Spadolini, accompagnato dai ministri Formica, Di Giuli, Scotti e Signorile, ha inaugurato la 45ª Fiera del Levante riproponendo semplicemente lo stato di allarme per l'economia italiana. Per tutto il 1982, il suo governo prevede «una pericolosa caduta della domanda di beni di investimento».

Spadolini ha detto, naturalmente, che «ogni scelta di rigorosa politica antinflazionistica non può non considerare senza colpevoli omissioni nei confronti del Sud del Paese tutte le implicazioni che possono incidere in negativo sul processo di sviluppo meridionale vanificando risultati ed usurando attese».

Ma le omissioni ci sono, le ha citate lui stesso poco dopo parlando della crisi particolarmente grave della chimica e della siderurgia: secondo Spadolini «le difficoltà in cui versano le Partecipazioni statali impediscono che si possa fare esclusivo affidamento su di esse per porre rimedio a queste situazioni di crisi».

In realtà, le Partecipazioni non hanno più importanti programmi capaci di «potenziare al massimo l'industrializzazione del Sud», obiettivo che anche Spadolini ritiene attuale.

Il presidente del Consiglio riconosce che la legge per l'intervento

straordinario non ha favorito il passaggio di competenze alle regioni ed è superata. Ha preso impegno di «portare avanti con la massima sollecitudine il nuovo disegno per l'intervento straordinario, tenendo presenti le nuove e inidoneabili esigenze». A questo proposito la Federazione sindacale ha inviato ai gruppi parlamentari una lettera (a firma Turtura, Sartori, Luciani) in cui esprime viva preoccupazione per la mancata definizione della nuova legislazione dopo la scadenza della legge n. 183. Ciò «accentua i già gravissimi dati di incertezza della situazione meridionale». La Federazione sindacale chiede quindi di incontrare i parlamentari.

Questi concreti «incidenti» — l'assenza di azione propulsiva delle Partecipazioni statali; la scadenza della 183 — illustrano bene come dietro le parole d'ordine generali del tipo «patto antinflazione, patto meridionalista» ripetute oggi, c'è un problema di contenuti non risolto o, peggio, risolto in senso antimeridionalista.

Spadolini ha ricordato, ad esempio, la caduta delle esportazioni italiane che tanti problemi ha creato nell'ultimo anno. Quello del commercio estero non è però solo un problema di sbocchi per i grandi gruppi industriali del Nord. È anche un problema di prodotti ortofrutticoli del Mezzogiorno il cui sbocco sui mercati mon-

diali non è stato preparato da programmi industriali e commerciali. È un problema di importazioni alimentari che il Mezzogiorno potrebbe sostituire con proprio prodotto, qualora se ne creino le condizioni.

Il richiamo ai 115 mila miliardi di investimenti proposti dal governo per il prossimo triennio è stato fatto da Spadolini senza alcun collegamento con gli obiettivi specifici di allargamento della base economica nel Mezzogiorno. Si tratta di utilizzare le risorse «in una stretta logica di economicità», d'accordo, ma resta da vedere che tipo di logica. Oggi i grandi gruppi economici nazionali non trovano «logico» alcun sostanziale sviluppo delle iniziative nel Mezzogiorno.

In Fiera prende il via, fin da oggi, una settimana di dibattiti che culminerà sabato 19 nella «Giornata del Mezzogiorno». Vi parteciperanno imprenditori, economisti, ministri. Già all'inaugurazione erano rappresentati i principali enti economici nazionali. C'è da sperare che si tratti di una presa di contatto con la realtà e non solo di occasioni per la propaganda.

Sarà quotato lo scudo europeo

Da lunedì sarà possibile cambiarlo - Un concorrente per il dollaro - Mediobanca: 86 miliardi di profitto e aumento del capitale

ROMA — Da lunedì si cambierà anche lo scudo europeo. Lo scudo europeo (ECU) è — così — la 18ª moneta di conto valutario utilizzabile per le operazioni in cambi. Il suo valore è di circa 1250 lire. Le monete di conto valutario sono quelle attraverso cui l'Ufficio Italiano Cambi, che ha il monopolio dei cambi con l'estero, gestisce praticamente la convertibilità della lira con le altre monete.

Le monete di conto valutario sono: dollaro USA (quotazione di ieri, 1.207 lire) dollaro canadese (1.000 lire), marco tedesco (502), fiorino olandese (454), franco belga (30), franco francese (209), sterlina inglese (2.158), sterlina irlandese (1.828), corona danese (160),

corona norvegese (202), franco svizzero (586), scellino austriaco (17), escudo portoghese (18), peseta spagnola (12), yen giapponese (5).

Secondo l'accordo che istituisce il Sistema monetario europeo l'ECU «costituirà l'elemento centrale dello SME. Il valore e la composizione dell'ECU coincideranno, all'inizio, col valore della Unità di Conto Europea. Lo scudo sarà utilizzato: a) come denominatore (numerico) nel meccanismo dei cambi; b) come base per stabilire un indicatore di divergenza fra le monete; c) come denominatore nelle operazioni di intervento e di credito; d) come mezzo di pagamento fra le autorità monetarie della Comuni-

tà europea. La piena attuazione di queste disposizioni è stata però rinviata. Oggi, col suo gesto, il governo italiano la sollecita, in modo da preparare il terreno per offrire sul mercato internazionale una moneta che può essere usata al posto del dollaro.

Ieri il consiglio di amministrazione di Mediobanca ha approvato il bilancio al 30 giugno 1981 con 86.549 milioni di utili, contro i 35.305 milioni di utili dell'esercizio precedente. Saranno assegnati alla riserva 33 miliardi e altri 34 miliardi utilizzati per un aumento gratuito del capitale da 102 a 136 miliardi (poi da 136 a 170 mediante conversione di obbligazioni).

Guerra del vino: risoluzione del gruppo PCI a Strasburgo

E a Lametia i viticoltori lottano anche contro la politica della Regione

CATANZARO — Continua la lotta dei viticoltori calabresi che in questo periodo ha il suo epicentro nella zona Lametina, una zona importante per i vini calabresi, ma che sconta i gravissimi ritardi e le colpevoli manchevolezze della politica agricola della giunta regionale. Con una assemblea permanente dinanzi alla Cantina sociale, di proprietà dell'Esac, (l'Ente di sviluppo agricolo regionale) i coltivatori di Lametia vogliono continuare, quindi, una lotta che ha già strappato un primo risultato: quello cioè di far recedere da una immotivata intransigenza l'assessore all'Agricoltura della Regione, che nei giorni scorsi aveva fissato il prezzo del conferimento delle uve alle cantine sociali, al di sotto dei limiti consentiti dai costi di produzione. Una prima vittoria, dicevamo, che è anche il risultato del grande sciopero di ieri l'altro, quando i produttori, a migliaia, erano sfilati con i trattori per le vie di Lametia per poi occupare per dodici ore filate la sede comunale. Accanto ai coltivatori, fatto inedito in Calabria, i braccianti. Un momento di unità, questo, che è valso a sottolineare che i problemi dell'agricoltura calabrese non si risolvono nel «proprio particolare» di ciascuna categoria, ma con l'unità di tutte le forze disponibili per la rinascita. Anche per questo la lotta dei coltivatori non si è fermata con il grande sciopero di due giorni fa e continua quindi con le assemblee permanenti, dinanzi alle cantine dell'Esac, pietra dello scandalo di tutta la politica agricola calabrese.

ROMA — Dopo la dura nota di protesta del governo italiano verso l'esecutivo francese per tentare di sbloccare la vertenza sul vino, lunedì i ministri degli Esteri del «Diec» affronteranno lo spinoso problema alla luce di questo nuovo avvenimento. Intanto anche il Parlamento europeo è stato investito dalla «guerra del vino» con una risoluzione del gruppo comunista (primi firmatari il presidente del gruppo Guido Fanti, i compagni De Pasquale, Pappalardo, Cardia e Vitale) che, partendo dal timore che atteggiamenti «protezionistici» come quelli attuati in questa occasione dalla Francia diventino «abituati», affronta organicamente i nodi della questione.

Il gruppo comunista, innanzitutto, mette il dito sul disordine provocato dal blocco delle importazioni di vino in particolare modo in Sicilia e nelle regioni meridionali anche se — continua la risoluzione del PCI — all'origine di queste difficoltà rimane «l'inadeguatezza della politica agricola comune incapace di garantire uno sviluppo equilibrato in tutte le aree della Comunità».

La richiesta del gruppo comunista è di un intervento deciso e risolutore sulla intera vicenda, tale da «ristabilire immediatamente il rispetto delle norme CEE sul normale funzionamento del mercato vitivinicolo» non disgiunto, comunque, da una serrata critica allo «scarso impegno» profuso su questa vicenda dalle autorità comunitarie ed in particolare modo per non aver convocato una riunione straordinaria del Consiglio.

In sostanza la risoluzione comunista rievoca la necessità di una profonda modifica della regolamentazione CEE (secondo le linee già votate dal Parlamento nell'aprile scorso) ponendo in primo luogo, l'armonizzazione fiscale tra la comunità, il divieto della pratica di «zuccheraggio», l'allargamento delle esportazioni verso paesi «terzi» con premi di «penetrazione» e una decisa lotta contro le sofisticazioni e le frodi.

Tutto ciò non dimenticando — continua la risoluzione — il miglioramento delle strutture di produzione, di commercializzazione e di trasformazione particolarmente cooperative, per garantire anche un giusto reddito ai produttori.

Ferrovieri: Balzamo s'impegna a chiudere presto il contratto

ROMA — Le trattative per il nuovo contratto (triennio 1981-83) dei 220 mila ferrovieri sono riprese ieri al ministero dei Trasporti. C'era stato un primo incontro a luglio per definire le linee generali del confronto. Ieri c'è stato un approfondimento dei temi politici generali in vista dell'avvio del negoziato di merito che dovrebbe aver luogo a partire da giovedì prossimo.

Il ministro Balzamo ha manifestato l'intenzione di imprimere un ritmo molto serrato agli incontri. Al massimo — ha aggiunto — il negoziato dovrebbe chiudersi entro «qualche settimana». Un impegno importante, rilevano i sindacati. Ma che venga rispettato.

Perché — ha precisato Giuseppe Fontana segretario della Filt-Cgil — il sindacato non è disposto a subire rinvii.

C'è da tener fra l'altro presente che il contratto è indissolubilmente legato ai progetti di riforma delle FS (il provvedimento giace da tempo davanti al Parlamento). Balzamo assicura che saranno fatti tutti i passi necessari per accelerare l'iter parlamentare della legge di riforma, così come degli altri disegni di legge che recepiscono gli accordi per i ferrovieri non ancora attuati, a distanza di mesi dal loro raggiungimento.

Il sindacato — avverte Fontana — in ogni caso non accetterà, in nome di qualche disegno di «lunga prospettiva», di far slittare il contratto.

Un sapore vero lo riconosci subito.

AMARO MONTENEGRO
PREMIATA SPECIALITÀ
ITALIA BOLOGNA ITALIA

Amaro Montenegro